

CHE COS'E' IL DISCERNIMENTO ??

Si tratta di un termine, anzi di un'esperienza, al cuore del magistero di papa Francesco, ma di cui non sempre sono chiari i significati profondi.

Parlare di discernimento significa mettere a tema le occasioni o gli ambiti in cui sperimentiamo il dubbio, l'incertezza, la fatica di capire qual è la cosa giusta da fare, la direzione verso cui muovere il prossimo passo, che si tratti delle grandi decisioni della vita o delle tante opzioni che orientano il nostro stile di vita. Quale atteggiamento tenere per essere il buon genitore di un figlio che attraversa un'adolescenza difficile? Come dare voce a desideri e aspirazioni nell'orientare il proprio percorso professionale? Come reagire di fronte alle offese, alle ingiustizie, alle violenze subite? In che modo esprimere la propria voce e il proprio impegno di cittadino?

Le incertezze non riguardano solo la vita personale, ma anche quella sociale, ecclesiale e politica: i campi controversi non mancano. Che atteggiamento assumere e che norme approvare sulle novità che il progresso tecnologico rende disponibili, ad esempio in campo biomedico o genetico? E in materia di politiche migratorie? Come valorizzare le competenze dei laici di una comunità, di una parrocchia, di una diocesi? Come essere "creativamente fedeli" al carisma della propria vocazione matrimoniale.

Non è solo questione di competenze, e nemmeno il frutto di una crisi di valori. Anche le persone bene intenzionate e ben formate faticano nell'articolare il piano dei principi con la vita concreta. Questo vale in particolare quando si esercitano responsabilità che riguardano anche altri: il politico nel fare le leggi, l'imprenditore o il manager nel gestire l'azienda, i genitori nell'educazione dei figli e i pastori nell'accompagnare i fedeli. Tra la teoria, la dottrina, la norma e l'azione c'è sempre uno spazio da colmare: nelle circostanze concrete, quale è il modo di operare (il) bene?

Se poi si crede che la risposta a questa domanda non sia l'obbedienza a principi astratti, o l'applicazione di una qualche tecnica di *problem solving*, ma l'ascolto della voce dello Spirito che parla nella storia e nell'intimo di ciascuna persona, allora la domanda di fondo riguarda il modo per riconoscere e seguire questa voce tra le tante che si fanno udire. Come scoprì Elia sull'Oreb, la voce di Dio non è necessariamente la più roboante. È in questa prospettiva di fede che in queste pagine parliamo di discernimento: il Verbo incarnato entra nella storia e la trasforma, agendo attraverso le scelte libere degli uomini e delle donne che gli danno ascolto. A che cosa ci sta chiamando? Qual è il tratto distintivo della sua voce, il gusto che imprime alla vita di chi lo segue?

Il discernimento è così innanzitutto un modo di procedere nella propria vita seguendo la voce dello Spirito. *E.G 51* ne descrive il processo con tre verbi: riconoscere, interpretare e scegliere; vissuti in un clima di profondo ascolto interiore, questi tre passi delineano uno stile tanto per i singoli quanto per i gruppi, le comunità, le istituzioni. In questi anni papa Francesco sta invitando a crescere in questo stile radicato nella Parola di Dio e in tutta la tradizione cristiana, dai Padri della Chiesa fino al Concilio Vaticano II.

G.E 166-177. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che

ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25).

ES 316-318 Sant Ignazio di Loyola. Regole per avvertire e conoscere i vari movimenti che avvengono nell'anima: per trattenere i buoni e per respingere i cattivi.

Terza regola: la consolazione spirituale. Si intende per consolazione (...) ogni aumento di speranza, fede e carità, e ogni gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore.

Quarta regola: la desolazione spirituale. Si intende per desolazione tutto il contrario della terza regola, per esempio l'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni [...].

Quinta regola. Nel tempo della desolazione non bisogna mai fare cambiamenti, ma rimanere saldi e costanti nei propositi e nella decisione in cui si era nel giorno precedente a quella desolazione, o nella decisione in cui si era nella consolazione precedente. Infatti, come nella consolazione ci guida e ci consiglia soprattutto lo spirito buono, così nella desolazione lo fa lo spirito cattivo, e con i suoi consigli noi non possiamo prendere la strada giusta.

VI LASCIAMO ORA ALCUNI SPUNTI PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

1) Nella tranquillità dell'animo, raccontiamo a Gesù la consolazione più bella che abbiamo avuto nella vita. Intanto vedo Gesù che, mentre ci parla, ci chiarisce e ci suggerisce le cose più belle, uniche, della nostra vita. È il momento più bello per stare con Gesù.

2) Come Gesù consola la nostra anima?

3) Quali orientamenti dà lo Spirito Santo a me, o alla mia famiglia, o al mio gruppo?

4) Dal mio gruppo (famiglia, parrocchia, ecc.), nella realtà in cui mi trovo, unito alla Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo, che cosa vuole il Signore? Quali orientamenti?

Piccola bibliografia:

<http://www.francescoocchetta.it/wordpress/?p=228>

http://associazioneoreb.it/files/conferenza_36.pdf

http://diaconipadova.altervista.org/PDF/FORMAZIONE_RISERVATA/12-13/A_proposito_di_discernimento.pdf